



meditando

governare
le Regioni

di Stefano Ceccanti
Alda Salomone
Alfredo Lobello
Silvia Piemonte
Francesca Avolio
Mario Lonardi



pensando

politiche
stanche

di Nunzio Lillo
Raffaele D'Ambrosio
Fabio Mezzapesa
Vito Savino
Giovanni Migliorini
Roberta
e Alessandro Caforio



regionando

Puglia
ancora felix ?

di Franco Ferrara
Eleonora Bellini

Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

terre e popoli non feudi

di Rocco D'Ambrosio

Scrivo queste note nei giorni in cui, tra tante difficoltà e lotte di potere, il popolo delle primarie ha potuto decidere le candidature per le regionali 2010. Lo spettacolo non è tra i più edificanti. I mali si diffondono nella base, in modo trasversale. Innanzitutto lo strapotere delle segreterie nazionali, aggravato da una ignobile legge elettorale (voluta dalla destra, con la compiacenza di una fetta della sinistra), che rende i segretari nazionali dei piccoligrandi "ducetti" che decidono dal Trentino alla Sicilia, spesso solo per equilibri interni o strategie elettorali. Le Regioni, pur in ritardo, sull'assetto costituzionale, sono nate per favorire lo sviluppo del territorio, tutelare le vocazioni delle tante Italie, coordinarle e indirizzarle in una politica nazionale, fondata sulla solidarietà e sussidiarietà. Sono, purtroppo, molto spesso, diventate feudi di potere, locale o nazionale. Certamente le loro competenze (Titolo V della Costituzione e legge 3/2001), in materia di sanità, ambiente e promozione dello sviluppo locale, sono di vitale importanza, anche a motivo della programmazione sociale ed economica Europea, affidata alle stesse Regioni. Nella stragrande maggioranza dei casi, questi delicatissimi compiti sono nelle mani

di una classe dirigente incompetente, se non proprio corrotta e corruttrice. Chi tenta dal basso di invertire la logica delle lottizzazioni, deve scontrarsi con giganti insormontabili di interessi. Lo stesso dicasi per tutti quei cittadini responsabili e attivi, che cercano di avvicinarsi alla politica e di rinnovarla. E' un quadro molto desolante. Lo è perché l'Italia è ormai un sistema bloccato dalla malpolitica di destra e dalla complicità e/o inefficienza di buona parte della sinistra. Le elezioni regionali non porteranno novità, tranne le nobilissime e rarissime eccezioni che non mancano mai. Qualcosa in più la potrebbero portare gli elettori, visto che, in questo caso, ci è ancora concessa la preferenza. Questi dovrebbero essere più accorti nel votare candidati di provata moralità e competenza. Detto meglio: vanno votati i candidati che hanno un mestiere (e quindi non vivono di politica) e non sono coinvolti in inchieste per corruzione e affini, non fanno collezione di incarichi politici (segretari, presidenti di partito, ecc) e istituzionali (sindaci, consiglieri in Comuni, provincie, ecc), ma intendono essere presenti assiduamente nelle assisi regionali, coerenti con i principi costituzionali, obbedienti più alla propria coscienza che agli ordini di scuderia. In un si-



stema bloccato è l'unica cosa che ci possiamo augurare. Almeno finché la *dittatura morbida* dell'attuale destra sarà imperante in Italia, è necessario esercitare il massimo di discernimento. Dobbiamo lavorare seriamente perché chi sarà eletto, possa essere almeno di poco migliore, in moralità e competenza, degli uscenti. Solo se vorranno, se saranno liberi, se non avranno paura di perdere la poltrona e se non pagheranno debiti alle varie mafie (bianche, verdi o nere che siano), i nuovi consiglieri, assessori e presidenti regionali avranno tante possibilità di realizzare il bene comune, per le tante e diverse regioni italiane. Dato che le Regioni sono uno snodo prezioso e indispensabile, in un territo-

rio esteso e altamente variegato come l'Italia.

Dedichiamo questo numero a Roberto Ruffilli, che ha speso la sua vita, fino al sacrificio cruento, per riformare la nostra Italia, specie nei suoi gangli amministrativi, nel quadro della Carta Costituzionale. Egli, attraverso le riforme, tentava di rafforzare la democrazia. Per lui il cittadino doveva restare vero arbitro nello scegliere e cambiare la maggioranza di governo. Ruffilli fu contro l'affidare ai partiti una delega in bianco che rischiava di svuotare di contenuti il mandato elettorale conferito. Quanto ci mancano politici come lui: di un grande cuore, di una solida mente e di tanta generosità.

Roberto Ruffilli (1937 - 1988)
studioso, politico, testimone di
intelligente senso della democrazia
e di dedizione sincera
alle istituzioni.

riforme incompiute

Quelle del marzo prossimo sono le terze elezioni che si svolgono nelle Regioni italiane dopo l'introduzione dell'elezione diretta dei loro Presidenti, avvenuta nel 1999 con riforma costituzionale (coerentemente alla correzione del sistema proporzionale con un premio di maggioranza avvenuta già nel 1995) e confermata poi nei nuovi Statuti, e le seconde dopo la riforma del titolo Quinto della Costituzione, avvenuta nel 2001.

Quelle due riforme costituzionali erano logicamente collegate. Prima si è modificata la forma di governo secondo un modello neoparlamentare, in grado di garantire governi di legislatura scelti dagli elettori, e quindi responsabilità chiaramente imputabili di fronte agli elettori, e poi si è proceduto ad aumentarne poteri e responsabilità, poggiando su strutture rese preliminarmente più efficienti.

Il disegno istituzionale complessivo in cui si svolge questa tornata non è però ancora organicamente coerente, con problemi su almeno tre versanti. In primo luogo quello delle risorse. Nei mesi scorsi il Parlamento ha lavorato, in un clima di feconda collaborazione, varando la legge-delega sul federalismo fiscale (che attua-

va l'art.119 modificato nel 2001 con la riforma del titolo Quinto), ma si tratta solo di un inizio: i vari decreti legislativi che attueranno la delega impegneranno il resto della legislatura. Si tratta di un tassello decisivo per rispondere pienamente al principio delle responsabilità imputabili: si è partiti, per così dire, a rovescio rispetto al classico schema "niente tassazione senza rappresentanza", si è partiti dalla rappresentanza per approdare a chiare responsabilità sulla tassazione, evitando quella logica di centralismo delle risorse e di sostanziale ripianamento a pié di lista dei deficit realizzati. Un sistema che non assicurava né efficienza né solidarietà.

In secondo luogo quello della frammentazione politica come sintomo di chiusura oligarchica con la chiusura verso forme innovative di rappresentanza e di partecipazione. Solo raramente la parziale autonomia in materia elettorale e quella dei Regolamenti consiliari sono state utilizzate in modo innovativo.

Per lo più è prevalso un istinto di autoconservazione col mantenimento di norme elettorali favorevoli alla frammentazione politica (sono praticamente assenti gli sbarramenti per chi si aggrega in

coalizioni ed i collegi uninominali maggioritari, i listini legati al premio veicolano frammentazione senza consenso) e di norme regolamentari che non solo la ratificano rispetto alle scelte degli elettori ma che la moltiplicano ulteriormente (tipica la proliferazione di gruppi consiliari formati da un solo eletto, spesso non corrispondenti ad alcuna lista elettorale presentata come tale).

Anche se la stabilità e l'efficienza sono garantite dall'elezione diretta dei Presidenti, la frammentazione favorisce una dinamica politica confusa, scarsamente leggibile dai cittadini e una logica autoreferenziale che ha portato a non utilizzare l'autonomia statutaria sia nel senso di valorizzare la differenza tra la principale opposizione e le altre minoranze, sia nel costruire in forme confuse la realizzazione dei consigli delle autonomie locali, sia la timi-

dezza nell'introdurre forme di partecipazione e di democrazia diretta, nell'erroneo presupposto che la rappresentanza fosse soddisfatta dalla frammentazione interna al ceto politico. A ciò si collega anche una visione persistentemente burocratica del rapporto tra cittadini e amministrazione regionale, svalutando le potenzialità del principio di sussidiarietà sia in senso orizzontale (rispetto al sottosistema economico e a quello sociale) sia verticale (rispetto agli enti locali), a favore di forme di gestione diretta dell'economia, anche laddove l'amministrazione potrebbe più proficuamente svolgere un ruolo di regolazione efficace, ma non invasiva.

In terzo luogo pesa l'incompletezza del disegno costituzionale complessivo. La riforma del Titolo Quinto si è fermata sulla soglia della riforma del Senato e, proprio per questo, onde evitare che i poteri concessi potessero essere ripresi da un Parlamento immutato, ha evitato di inserire una clausola di supremazia federale sulle materie regionali, che rendesse flessibili i confini tra le materie, cosa necessaria, specie in periodi di crisi economica. Di conseguenza questa esigenza unitaria ha finito per scaricarsi sulla Corte Costituzionale, chiamata a far prova di creatività giuridica per trovare soluzioni necessarie ma non presenti nel testo della Costituzione, e, in ultima analisi, sulla Conferenza Stato-regioni, sede di concertazione politica che opera fuori dalle regole di trasparenza tipica delle sedi parlamentari.

L'assenza di un Senato rinnovato rende anche meno agevole il raccordo del sistema regionale con l'Unione europea, dopo l'appro-

vazione del Trattato di Lisbona che valorizza maggiormente i Parlamenti nazionali anche perché, attraverso di essi, con le seconde Camere federali presenti nella maggior parte dei Paesi, garantisce un raccordo non frammentato con le Regioni.

Le prossime elezioni si svolgono quindi entro un tipo di Stato che è sempre meno segnato da un sostanziale accentramento irresponsabile (e qui il passaggio in corso sul federalismo fiscale è la novità maggiore rispetto al 2005), ma che non è ancora stabilmente indirizzato su una chiara e trasparente cooperazione tra livelli di Governo e di rappresentanza. Le forze politiche sono pertanto chiamate non solo, come è logico e inevitabile, a vivere questo passaggio come un test politico nazionale di medio periodo rispetto al Governo, ma a presentare proposte chiare sul completamento della transizione sul piano nazionale e nei programmi regionali sulle modalità migliori per giocare l'autonomia elettorale, statutaria, legislativa, regolamentare, amministrativa nel senso dell'innovazione, parlando concretamente di modalità di valorizzazione della sussidiarietà, collegi uninominali, riduzione dei gruppi consiliari a pochi soggetti rappresentativi dell'elettorato, referendum popolari anche propositivi, primarie regolate per legge, oltre alle questioni specifiche emerse sui propri territori e al giudizio puntuale da dare sugli amministratori uscenti rispetto agli impegni che si erano assunti nel 2005.

[docente di diritto pubblico - senatore della Repubblica, Roma]



tra i libri

di Roberto Ruffilli

nato a Forlì il 18 febbraio 1937. Nel 1956 conseguì la maturità classica ottenendo anche un elogio dal Ministero della Pubblica Istruzione. Partecipò, poi, con successo, al concorso per i dieci posti gratuiti banditi dal Collegio Augustinianum della Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove scelse di frequentare la Facoltà di Scienze Politiche. Si laurea nel 1960 a pieni voti. Gli studi proseguirono presso l'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica ISAP Milano, dove poté sviluppare le esperienze di studio maturate negli anni precedenti e svolgere il suo tirocinio di ricercatore in un ambiente stimolante e innovativo.

Nel 1968 tornò come direttore al Collegio Augustinianum. Lasciò l'incarico nel 1970 per volgersi più intensamente agli studi dell'evoluzione dello Stato nell'Europa moderna e nel mondo contemporaneo; sulla trasformazione dei regimi democratici nel XX secolo, con particolare riguardo ai processi di mutamento e di riforma istituzionale degli ordinamenti amministrativi e politici dell'Italia pre-unitaria e unita; sul processo di formazione della Carta Costituzionale italiana; sulle riforme istituzionali. Negli anni '80 entrò a far parte

del "gruppo di lavoro" del Segretario della Democrazia Cristiana, Ciriaco De Mita (come suo consigliere per le riforme istituzionali). Nel 1983 accettò di candidarsi al Senato della Repubblica, dove venne eletto nelle file della DC. L'attività politica di Ruffilli fu un coerente sviluppo di quella di studioso: essa lo condusse ad assumere un ruolo di primo piano nell'analisi del sistema politico italiano, oltre che nello studio e nell'elaborazione del progetto di riforma istituzionale ed elettorale, del quale si occupa come dirigente del Dipartimento "Stato e Istituzioni" del suo partito.

Le Brigate Rosse, il 16 aprile 1988 (a dieci anni dall'assassinio di Aldo Moro, e proprio pochi giorni dopo la nascita del nuovo governo presieduto da De Mita, che Ruffilli aveva contribuito a creare), assassinarono Roberto Ruffilli. Appena rientrato nella sua casa forlivese da un convegno in città; due finti postini suonarono alla porta della sua abitazione con la scusa di recapitargli un pacco postale; entrati nell'abitazione, lo condussero nel soggiorno, dove lo fecero inginocchiare accanto al divano per poi ucciderlo con tre colpi di pistola alla nuca.

Dopo una telefonata al quotidiano La Repubblica, nel giorno

stesso dell'assassinio, alle 10.40 del 21 aprile fu ritrovato, in un bar di via Torre Argentina a Roma, un volantino rivendicante l'uccisione.

tra i suoi libri:

Costituente e lotta politica. La stampa e le scelte costituzionali, Vallecchi 1978,

Cultura politica e partiti nell'età della costituente. I: L'area liberal-democratica. Il mondo cattolico e la Democrazia Cristiana. II: L'area socialista. Il Partito Socialista Italiano, Il Mulino 1979,

L'unità d'Italia e lo stato liberale, Le Monnier 1981, *Materiali per la riforma elettorale*, Il Mulino 1987, *Il Cittadino come arbitro. La Dc e le riforme istituzionali*, Il Mulino 1988.

su di lui

M.S. PIRETTI, *Roberto Ruffilli: una vita per le riforme*, il Mulino 2008

Roberto Ruffilli. *L'uomo, il politico, la vittima. Cronologia degli eventi: vittime del terrorismo e della violenza politica*, CLUEB 2000

LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA



servire la cosa pubblica

Ciascuno di noi è abituato a definire un lavoratore, sia egli un medico o un idraulico, un insegnante o un giardiniere, con l'espressione "bravo", quando si è avuta la felice situazione di incontrarne qualcuno che ha portato a termine il proprio lavoro, raggiungendo il risultato desiderato o, ancor più, il miglior risultato. Usiamo molto meno l'espressione di operaio o professionista o consulente competente, quasi che ci sia una sorta di remora a definirlo in termini tecnici, noi che magari tecnici, in quel settore, non siamo. Eppure la competenza è quell'insieme di conoscenze, abilità e capacità relazionali che permettono di moltiplicare il raggiungimento del miglior risultato. Mentre l'aggettivo bravo afferisce più ad un'opinione, la competenza è un giudizio tecnico.

Il sistema educativo, formativo e professionale, come ci invita a fare l'Europa, si articola proprio in base alle competenze. In Italia siamo ancora in ritardo nel definire il pieno quadro delle competenze per profilo professionale o per curriculum studi. L'articolazione di un percorso educativo, formativo, o di un profilo professionale in unità di competenze, serve a rendere i processi di apprendimento formale (in aula) e non formali e informali (l'espe-

rienza lavorativa e di vita) trasparenti. Tale processo facilita la mobilità fra uno Stato europeo ed un altro, da un percorso formativo ad un altro, fra un lavoro ed un altro (inserimento e reinserimento lavorativo, molto di voga in periodi di crisi come questo che stiamo vivendo). L'articolazione in competenze per coloro che gestiscono la res pubblica, quale la Regione o parti di essa, viene espressa in primo luogo nei meccanismi di selezione e prosegue con i sistemi di valutazione e premialità legati alla performance (D.L. 150/2009, più conosciuta come Riforma Brunetta). Se leggiamo un avviso di selezione per un dirigente regionale, ad esempio, ci rendiamo conto che oltre a caratteristiche di laurea ed eventuale esperienza o dottorato, l'elenco delle prove di esame prosegue con una sfilza di conoscenze tecniche quasi tutte giuridiche. Siamo sicuramente in uno Stato di diritto, dove sembra che la conoscenza importante sia la Legge. Per cui la competenza che viene richiesta è la padronanza giuridica e, quando va bene, tecnica, con qualche riferimento alla costruzione di soluzioni gestionali. Il senso dell'Istituzione, la capacità di relazionarsi con i propri clienti (pensiamo a quanti in segnanti pur eruditi hanno scarsa capacità pedagogica con i propri

alunni), il senso del lavorare per il bene comune, non sono spesso materia di esame, speriamo vengano considerate almeno nella valutazione delle performance. Il risultato è che la nostra burocrazia è ritenuta lenta, poco manageriale e dispendiosa (e dunque i tagli in finanziaria a partire dalle spese correnti). Una soluzione veloce è stata trovata qualche anno fa con lo spoil system e l'inserimento di professionisti che avevano dimostrato competenze manageriali nel privato (ma ahimè spesso il privato si esprime anche nel senso di reti amicali e parentali), senza a volte la dovuta trasparenza delle competenze. Il sistema dello spoil system in molti casi ha introdotto linfa fresca. Tuttavia il senso dell'istituzione e il lavorare per il bene comune non fanno, generalmente, parte di un percorso formativo per manager aziendali. Essi, invece diventano il presupposto per la competenza di un manager pubblico (ma le scuole di management pubblico in Italia non hanno molta tradizione). Il risultato è che la selezione di un manager pubblico o meglio di un qualsiasi lavoratore pubblico non si estrinseca nella valutazione di competenze correlate alla visione e relativa progettualità a servizio del bene comune.

Insomma la burocrazia non si

concilia bene con il termine servizio. Ad esempio pensate a quanta formazione devono fare i venditori o l'addetto alla reception di un albergo per affinare le proprie capacità di vendita e per comprendere la persona, potenziale cliente, che hanno di fronte. La formazione per i lavoratori della pubblica amministrazione è più tarata su leggi, norme e qualche volta su scambio di buone pratiche, ma poco sulla capacità di ascolto della persona (che è cliente in quanto paga con le tasse) o di miglioramento del benessere di una comunità. Questo discorso diventa ancor più pregnante per i politici che spesso, pur armati di senso civico, buona volontà e visione del bene comune, non sempre riescono a sentirsi a proprio agio con linguaggi, prassi, cavilli, commi ecc....

Il servizio ai cittadini, dunque, si frantuma sui vetri dei tecnicismi di pochi burocrati. Il risultato è la lagna italiana che si traduce in improprio e poca fiducia nel pubblico e, di conseguenza, l'ascesa di manager privati e imprenditori, avvocati e commercialisti che

hanno competenze sicuramente adeguate per il proprio mestiere ma non sempre le stesse producono il miglior risultato per la collettività quando applicate alla res pubblica. Nella competenza di un dirigente regionale, ad esempio, la capacità di prendere decisioni e risolvere problemi, di assumersi le responsabilità è sicuramente più importante di conoscere i diversi commi di una legge che, di contro un esperto giurista sicuramente può trasmettergli in un gioco di squadra. Le capacità suddette possono provenire da spigolature caratteriali, ma esse, per divenire competenza, vanno allenate con la formazione e l'esperienza e rese riconoscibili, trasparenti e valutabili. L'auspicio è che nella definizione delle competenze per la selezione si considerino altri sistemi, si articolino sistemi di formazione coerenti e, ancor più criteri di valutazione delle performance tarati sul servire il cittadino e lavorare per il bene comune.

[ricercatrice ISFOL, Roma]



pensando

di Giovanni Migliorini

a Verona in questo momento i toni sono forti. Molti Consigli Comunali sono impegnati nella discussione di svariate mozioni sull'obbligo dell'esposizione del Crocefisso. Pronunciamenti diversi tra i partiti, talvolta capolavori "di ingegneria ideologica cattolica". Tuttavia nessuno dice che la Croce biso-

gna anche portarla, o meglio ancora trovare qualche Simone di Cirene che aiuti qualcuno nel bisogno a farsene carico. La politica che guarda il bene comune dovrebbe avere come fine almeno questo.

La Croce sta in piedi da sola. Dovrebbe invece vivere in ogni persona la concezione della «Croce

intesa come accettazione della sofferenza e della lotta, come forza nel sostenere l'inevitabile momento negativo» (Vito Mancuso).

Infine, se oggi, nelle temperie del presente ricorre sovente tra molti l'invito per un ritorno alle origini e al passato, credo che, a tal riguardo, siano ancora attuali le

parole che sant'Agostino scrive per la Chiesa nel capitolo XIX della Città di Dio: «Dunque questa città del Cielo, mentre è esule in cammino sulla terra, accoglie cittadini da tutti i popoli e aduna una società in cammino da tutte le lingue. Difatti non prende in considerazione ciò che è diverso nei costumi, leggi, istituzioni, con cui la pace terrena si ottiene o si

mantiene, non invalida e non annulla alcuna loro parte, anzi conserva e rispetta ogni contenuto che, sebbene diverso nelle varie nazioni, è diretto tuttavia al solo medesimo fine della pace terrena».

[docente di lettere, Colognola, Verona]



poetando

di Mario Luzi

Qui il potere è sommo e confina con la sua essenza.
Lo scriba tartaro s'imbrogia con le sue carte.
Mutati in parte i caratteri, più semplici
- ma quanto? - gli ideogrammi: mutata
forse - ma in cosa? - l'eterna satrapia
accigliata dietro quelle muraglie mongole.
Si parla di una nuova équipe legittima
insediata nel palazzo al posto di una cricca
altrettanto poco nota oggi sotto processo.
Il potere tace perso nel suo monumento.



da *L'opera poetica*

[Il quadro presentato dal poeta Mario Luzi è quello della Cina degli anni ottanta. Il potere che viene descritto è quello del funzionario (*lo scriba tartaro*) alle prese con la riforma dei caratteri degli ideogrammi in un momento storico in cui ci sono lotte politiche; l'*équipe legittima* e la *cricca* sono i due gruppi di potere in lotta negli anni sessanta]

politiche del lavoro o per il lavoro?

Quando i dati ci hanno appena confermato che la disoccupazione è in aumento, certificando che il numero di senza lavoro supera i due milioni di persone, come è possibile parlare ancora di politiche del lavoro? Come per tanti altri temi bisognosi di riforme anche il lavoro si potrebbe raffigurare tra lo smarrito ed il rassegnato, in un vicolo cieco e buio. Merito, green jobs e nuovi lavori, conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, previdenza per i precari, potrebbero diventare i punti cardinali per orientarsi in uno scenario poco decifrabile.

Nella dimensione europea le coordinate di riferimento per le politiche del lavoro sono state definite all'inizio del nuovo secolo mediante il "Piano di Lisbona", ispirato dalle tematiche dell'economia della conoscenza e fortemente improntato alla qualificazione del capitale umano mediante l'incremento dei livelli di istruzione e degli investimenti (pubblici e privati) in ricerca, per accrescere la specializzazione produttiva ed offrire nuove opportunità occupazionali a giovani e donne. Il consenso diffuso che tale Piano ha raccolto non si è tradotto in impegni programmatici (tantomeno in strumenti normativi) capaci di portare alle rotture salutari per modificare la

rigida ed ingiusta strutturazione del mercato del lavoro.

La Costituzione affida allo Stato la competenza in merito alla materia della previdenza sociale e, in concorrenza con le Regioni, alla tutela e sicurezza del lavoro, alla previdenza complementare ed alle professioni. Le Regioni hanno potestà legislativa in merito alle politiche attive ed alla formazione professionale, dove per finanziare la formazione il canale principale è il ricorso al Fondo Sociale Europeo. Dalla monumentale indagine "Il lavoro che cambia" (a cura del CNEL) possiamo ricordare rapidamente alcuni spunti: mediamente la spesa prevalente è stata impegnata nelle misure passive piuttosto che in quelle attive; i servizi per l'impiego nel Sud sono essenzialmente in mano pubblica; manca un approccio sistemico per l'organizzazione delle politiche attive; gli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato sono molto utilizzate al Sud; costante è la riduzione del numero di lavoratori socialmente utili e di beneficiari dell'autoimpiego. Negli ultimi tempi è tornato d'attualità il tema dell'emigrazione/immigrazione dei lavoratori. La libertà di movimento dei lavoratori, esercitando una lettura individualistica, comporta rischi maggiori (di sostituzione) per i lavoratori poco qua-

lificati mentre rappresenta un campo di opportunità più ampio per i lavoratori qualificati (non è un caso che il direttore di una delle maggiori università private abbia pubblicamente invitato il figlio ingegnere ad un esodo dalla terra italica doloroso, ma vantaggioso). Se invece ci fossero maggiore preparazione alla professione ed un corrente scambio di informazioni (non raccomandazioni) tra mondo della formazione e sistema economico (pubblico, privato e nonprofit), allora anche la libertà di movimento darebbe vita ad incontri e collaborazioni tra lavoratori di diverse provenienze.

Il più recente monitoraggio sugli indicatori degli obiettivi di Lisbona (da raggiungere teoricamente entro il 2010) ha evidenziato un grave ritardo della Puglia (e del Mezzogiorno nel suo complesso) in ogni settore (dalla crescita economica alla sostenibilità ambientale), con l'unica eccezione del tasso riferito alla scolarizzazione secondaria.

La Regione Puglia è intervenuta sul piano normativo (diversi i profili professionali definiti per l'apprendistato, legge contro il lavoro non regolare ed altro) e della finalizzazione dei fondi per la formazione: sicuramente positivi gli investimenti nella crescita del capitale umano (ritorno al futuro



e contratto etico), mentre meno evidenti – in mancanza di adeguati strumenti repressivi – si colgono i risultati, ad esempio, nell'ambito della lotta al lavoro nero e dello sfruttamento dei lavoratori extracomunitari o nella strutturazione di adeguati servizi di orientamento al lavoro e di politiche attive. Da sottoporre a puntuale verifica in ottica prospettica risultano gli interventi per la stabilizzazione di una parte dell'esercito di precari creato dalla pubblica amministrazione in diverse istituzioni: ospedali, università, agenzie regionali ed altri soggetti.

Un acuto studioso contemporaneo ha scritto: "Proprio perché globalizzazione, tecnologie e finanziarizzazione dell'economia segneranno il nostro futuro, occorre vedere se e dove questi processi possano creare le condizioni per nuove forme di valorizzazione del lavoro. Al momento attuale questi processi mostrano

che in/disoccupazione è il prodotto di una risposta passiva ai cambiamenti dell'economia, la quale può essere modificata solo rendendo più attivi, più capaci e più autonomi i soggetti del lavoro e le loro reti nelle concrete comunità, locali o globali o miste" (tratto da P. Donati, Il lavoro che emerge, Bollati Boringhieri). Quante possibilità può cogliere e procurare un'economia che sappia innestare le competenze aggiornate nella conoscenza dell'esperienza, che voglia radicare innesti giovani in terra antica, che non intenda dissipare la ricchezza accumulata solo in uno sterile e chiuso salto generazionale (tra titolari di un'impresa), che cerchi fresche intelligenze per poter parlare nuove lingue? Se l'imprenditoria civile c'è veramente, non ha che l'imbarazzo della scelta per attivare un diverso modo di intraprendere.

[sociologo, Sviluppo Italia, Bari]

in parola

di Nunzio Lillo

Regione: è prevista come istituzione italiana con la Costituzione del 1948, in coerenza con l'art. 5 secondo il quale «la Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali ed attua, nei servizi che dipendono dallo Stato, il più ampio decentramento amministrativo». Come unità amministrativa, nascono tuttavia solo a partire dal 1970, con l'istituzione delle venti regioni previste dalla Costituzione (art. 131). Ognuna di esse è dotata di uno Statuto che ne determina la forma di governo ed i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento (art.123, 1° comma). Cinque Regioni beneficiano di un'autonomia speciale in ragione delle loro particolarità di carattere territoriale, linguistico o economico. Gli organi della Regione sono: il Consiglio regionale, organo legislativo eletto per cinque anni; la Giunta regionale, organo esecutivo composto dagli Assessori e dal Presidente; il Presidente della Giunta regionale che dirige la Giunta e rappresenta la Regione. A partire dal 2000 il presidente della Giunta regionale viene eletto direttamente dai cittadini, a meno che lo statuto regionale non ne preveda l'elezione da parte del Consiglio regionale.

Titolo V – parte seconda della Costituzione (art. 114-

113): tratta di Regioni ed Enti locali (Province, Comuni e Città metropolitane) ed è stato recentemente oggetto di un ampio processo di riforma (legge Cost. 3/2001), inteso a riqualificarli come veri elementi costitutivi della Repubblica e non più come semplici ripartizioni territoriali. L'art. 114 modificato recita: «La Repubblica è costituita – e non più «si ripartisce» – dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato» (1° comma). Questi enti sono autonomi, con propri statuti, poteri e funzioni (art. 114, 2° comma). Il processo di riforma ha inteso rafforzare l'autonomia amministrativa degli enti territoriali, in applicazione del principio di sussidiarietà, in base al quale le decisioni devono essere adottate dall'Ente più vicino al cittadino e quindi ai bisogni del territorio.

Competenze della regione: la riforma costituzionale introdotta dalla già citata legge 3/2001 ha inciso nettamente sui rapporti tra Stato e Regioni, modificandone la ripartizione delle competenze ed apportando alcuni importanti cambiamenti sotto il profilo fiscale. Alle Regioni è riconosciuta ampia autonomia legislativa, regolamentare e finanziaria. Il nuovo articolo 117 Cost. contiene un elenco delle materie di competenza legislativa esclusiva dello

Stato ed un elenco delle materie riservate alla potestà legislativa concorrente Stato-Regioni. Nelle materie di legislazione concorrente, spetta allo Stato la definizione dei principi normativi generali ("leggi quadro") entro i quali le Regioni legiferano a livello locale; ambiti di legislazione concorrente sono, tra gli altri, (art. 117, 3° comma): commercio con l'estero, tutela e sicurezza del lavoro, professioni, ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi, tutela della salute, protezione civile, governo del territorio, porti e aeroporti civili, grandi reti di trasporto e di navigazione, valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali. L'art.117, 4° comma, stabilisce altresì che «spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato» pur «nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi comunitari» (art.117, 1° comma). L'art. 119, 1° comma, dispone che le Regioni abbiano autonomia di entrata e non più solo di spesa; a dare concreta attuazione a questo articolo ha provveduto la recente legge 42/2009 sul federalismo fiscale. In sintesi, con la riforma del Titolo V si è inteso



promuovere un'organizzazione pubblica di tipo federalista, nella quale allo Stato spettano unicamente quei compiti essenziali che non possono essere svolti dalle Regioni e dagli enti locali.

Federalismo: nella realtà italiana indica il trasferimento di funzioni e compiti dallo Stato a Regioni ed Enti locali; in quest'ottica sarebbe più corretto parlare di devoluzione o decentramento. Sebbene di questo termine oggi ne venga fatto talvolta un uso distorto – per es. confondendolo

con «secessione» –, il federalismo, nell'originario disegno politico risorgimentale, avrebbe rappresentato lo strumento per realizzare l'«unità nella diversità».



[impiegato, Cassano, Bari]

federalisti per forza

Con la riforma del titolo V della Costituzione, che introduce il concetto di devoluzione dei poteri dallo Stato alle Regioni, si è aperta la più grande sfida che un governo democratico potesse ambire di affrontare. L'art.117 definisce in modo chiaro ed inequivocabile gli ambiti e le competenze: "La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali", ed a seguire specifica le materie di competenza esclusiva dello Stato e quelle di legislazione concorrente.

Su queste due definizioni che si aprono gli scenari di governo complessi e contraddittori che hanno portato a definire, a otto anni dalla riforma, il federalismo una esperienza fallimentare. Assistedo quotidianamente a scontri feroci tra le forze di maggioranza ed opposizione; oggi la devoluzione dei poteri, anziché smorzare i toni del dibattito, ha avuto la capacità di amplificarli replicandone i modelli a livello locale e regionale, facendo del nostro Paese un teatro invisibile in tutto il mondo politico internazionale. Quello che doveva rappresentare un salto di qualità culturale sembra avere riportato l'Italia ad una concezione di governo di tipo

feudale.

Se questo è vero per tutto il sistema, è ancor più evidente in tutti quegli ambiti di governo dove gli interessi in campo sono elevati ed i diritti da tutelare rappresentano il fondamento della nostra Costituzione. Il diritto alla salute tra tutti è sicuramente quello che più muove le coscienze, esso infatti è dalla nostra Costituzione definito come "diritto umano universale e inalienabile...".

La sua garanzia passa attraverso una complessa politica di governo che richiede alto potenziale di concertazione, in quanto non si esaurisce nella garanzia dell'assistenza alla malattia, ma è inteso come diritto ad una vita salutare che evidentemente coinvolge altre aree di intervento, quali il lavoro, la scuola, l'ambiente, il sociale.

Si comprende facilmente quindi che proprio nel settore della sanità il Governo e le Regioni hanno proteso tutti i loro sforzi, mettendo in campo le migliori competenze per strutturare un metodo di lavoro capace di rendere operativo un sistema di produzione normativa efficiente, efficace, omogeneo su tutto il territorio dello Stato. Modello che è stato comunque adottato per tutte le materie di legislazione concorrente.

Ma vediamo cosa è accaduto nel-

la sanità. Ad oggi il modello operativo decisionale a livello centrale prevede per le materie di legislazione concorrente, quale la salute, un organo che si faccia garante dei principi costituzionali e della condivisione delle linee di ordine generale che le Regioni, nell'ambito della propria autonomia, devono garantire in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale. Questo organo è la Conferenza Stato-Regioni.

Nel suo ambito il Presidente della Conferenza può insediare commissioni tecniche finalizzate ad approfondire tematiche la cui specificità richiede un contributo di alta professionalità. I documenti prodotti dalle Commissioni tecniche regionali sono discussi in contraddittorio con referenti ministeriali che ne verificano la congruità dal punto di vista formale e non di merito, prima di inviarlo alla Conferenza Stato-Regioni per l'approvazione.

Questa metodologia, che doveva rappresentare il punto di forza del sistema federale, in realtà si è dimostrata il punto più debole. Nel corso degli anni è diventato sempre più complicato raggiungere accordi o intese tra le Regioni sia in sede di Commissione tecnica che in Conferenza Stato-Regioni. Si è verificato, infatti, che le Regioni del nord Italia sono andate sempre più rivendi-



quando un ruolo di capofila in tutti i processi di organizzazione del sistema sanitario con la pretesa di imporre alle Regioni del sud modelli organizzativi improponibili, sia dal punto di vista gestionale che economico.

Le Regioni del nord, infatti, il cui elevato PIL rende i maggiori contribuenti al fondo sanitario nazionale, utilizzano l'alto potere contrattuale in sede di riparto del fondo, come strumento per sottolineare l'impossibilità di condividere modelli uniformi su tutto il territorio nazionale in relazione alla debolezza economica delle Regioni del sud, sfidandole ad armi sleali sui tavoli tecnici.

Il risultato? Oggi è diventato un gioco di complesse alchimie riuscire a produrre politiche condivise per la garanzia dei livelli essenziali di assistenza a tutti i cittadini Italiani. La devolution non ha fatto altro che rispolverare antichi dissapori tra le regioni, alimentando antiche tendenze secessioniste. Lo scenario è dram-

matico se si pensa che stiamo parlando di diritto alla salute.

L'incapacità del governo centrale di garantire l'unità nazionale attraverso la costruzione di un modello organizzativo funzionale all'altezza dei più moderni stati federali, il non aver mai provveduto alla nomina della Consulta Federale che si facesse garante del rispetto dei principi costituzionali-federali ha trasformato la riforma del titolo V della Costituzione in un grosso boomerang con effetto domino a tutti i livelli di governo.

Il federalismo che nella sua ratio avrebbe dovuto promuovere il concetto di "uniti nel rispetto delle diversità", ha nei fatti diviso la nazione strumentalizzando il fattore diversità ed in materia di salute ha trovato il terreno più fertile sul quale sviluppare dinamiche di parcellizzazione dei poteri e degli interessi.

[dirigente ARES Puglia, Bari]

si poteva molto di più

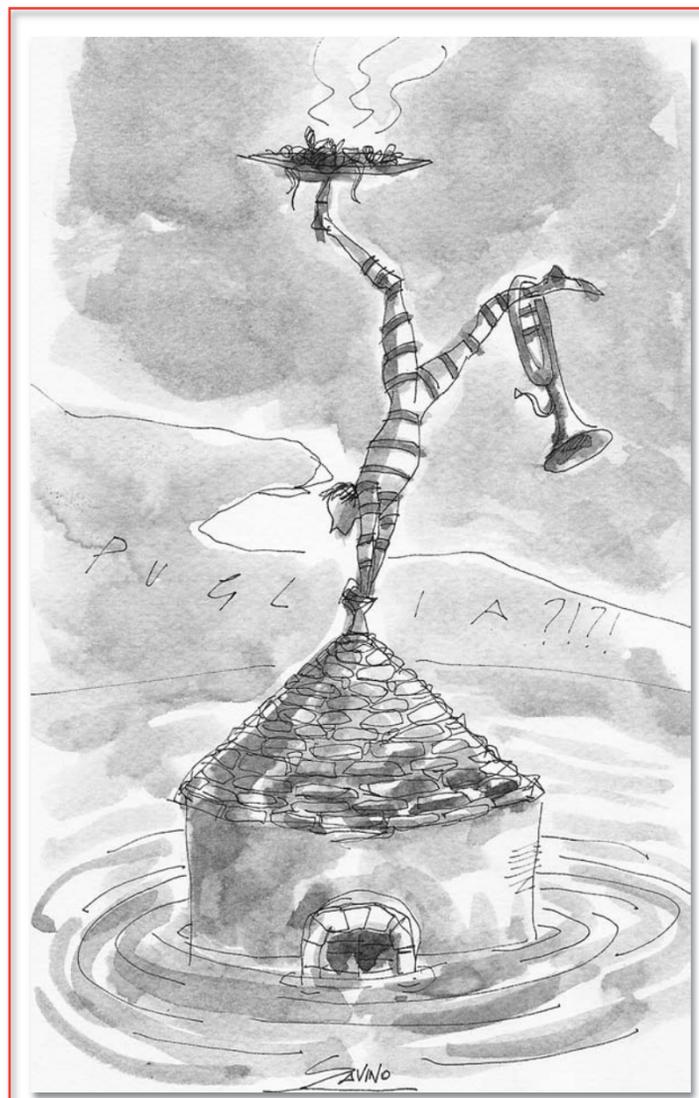
nel lontano Dicembre 1947 la Commissione per la Costituzione vara il testo che definisce le Regioni d'Italia, che si costituiranno come ente territoriale dal 1970. Chiaramente non sta a me dilungarmi sui processi giuridico-normativi che hanno accompagnato la crescita e il cambiamento avvenuti negli anni (a questo ci pensano abbastanza bene i testi giuridici e storici), ma volevo evidenziare quanto tempo sia già trascorso e come queste realtà originarie dalla Costituzione siano cresciute in modo non omogeneo e con notevole affanno. A distanza di 40 anni siamo già in grado

di elaborare un bilancio, anche se di carattere generale, evidenziando alcuni aspetti relativi alla gestione dell'ente, che si legano inesorabilmente allo sviluppo economico e sociale della nostra amata "Regione Puglia". Il primo che mi salta in mente è relativo alla mancanza di una sede unica regionale. Infatti è dal lontano 1970 che gli uffici regionali sono sparsi a macchia di leopardo sul territorio di Bari, arrecando un notevole disservizio all'utenza, disorientata e mandata in giro alla ricerca dei vari uffici e procurando disagi agli addetti ai lavori che sono costretti ad operare in modo disorganico e non efficiente per poter espletare le loro funzioni. Il tutto condito da un notevole costo legato agli affitti dei vari plessi ad esclusivo vantaggio delle lobby "proprietarie", considerando che con la spesa sostenuta nell'arco di tutti questi anni, avremmo avuto a disposizione dei pugliesi una mega-struttura (altro che Pirellone). Mentre la stragrande maggioranza delle

Regioni d'Italia svolge la sua precipua funzione (organismo di programmazione, legiferazione e controllo), la nostra Puglia mantiene ancora stretta la

gestione di quasi tutte le deleghe per le quali destina la maggior parte delle risorse umane, tralasciando gli obiettivi primari. Tutto ciò, peraltro, ha comportato negli anni novanta la scoperta di un grosso buco finanziario accumulato negli anni e mai quantificato nella sua reale entità che ha prodotto un totale stato di paralisi economico-finanziaria della nostra Regione. Ciò ha imposto l'accensione di grossi mutui trentennali, i cui piani di ammortamento purtroppo assorbono la totalità delle risorse disponibili del bilancio autonomo regionale. Che dire di tutto ciò? Certamente emergono grosse responsabilità di carattere politico ascrivibili a tutti i livelli e a maggioranze di qualsiasi colore politico, nessuna esclusa, che si sono succedute in questi anni fino ad oggi. Tutto questo mi spinge ad appellarmi ai cittadini impegnati nella gestione della cosa pubblica perché siano più responsabili, ma soprattutto cerchino di gestire con onestà e responsabilità il mandato assegnatovi ispirandovi al buon padre di famiglia che cerca di assicurare un futuro sereno e dignitoso ai propri figli.

[dipendente Regione Puglia, Acquaviva, Bari]



[Puglia?!?, di Vito Savino, artista di Conversano (Ba); disegno eseguito con matita contè su carta burano]

della mia terra innamorata

Mi è piacevole la sensazione di "casa", che provo nell'osservare dal finestrino del treno le linee disegnate dai campi di grano, i colori e la serenità che mi trasmettono. Mi capita ogni volta che, di ritorno da viaggi, quasi all'improvviso, scorgo un paesaggio che mi è familiare, capisco allora che sono arrivata, che siamo entrati in Puglia.

Quel paesaggio è parte di me. Talvolta mi sono scoperta a ricercarlo nei quadri. Stranamente, infatti, le montagne appuntite con i loro colori bianco e grigio, non mi piacevano, mentre ricercavo il caldo, direi l'arsura, del giallo e del marrone, con macchie di verde sofferto. Sono nata lì, in quella parte di Puglia disegnata dai campi di grano e mi è piacevole ritornarci.

Col tempo ho imparato, infatti, che la nostra è una regione ricchissima di paesaggi, che basta percorrere brevi distanze per arrivare al mare e poi, di nuovo, tornare ai boschi ed ai campi della Murgia o della Daunia o ancora ai trulli della Valle d'Itria. Si tratta di paesaggi che caratterizzano la nostra identità, ci ricordano la nostra storia, insomma ci fanno sentire a casa. Ora, se per lungo tempo è stato compito dello Stato tutelare le bellezze del paesaggio, oggi spetta a ciascuna Regione la ricognizione del proprio territorio, attraverso l'analisi delle sue caratteristiche paesaggi-

stiche, impresse dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni. Lo strumento è quello del piano paesaggistico regionale, che, a differenza di quanto avveniva in passato, non riguarda più soltanto alcune zone del territorio considerate di particolare bellezza, ma abbraccia tutto il territorio regionale.

Potrebbe dirsi che negli ultimi anni sia venuto a mutare lo stesso concetto di paesaggio; infatti a dover essere tutelate e valorizzate non sono più soltanto quelle zone dotate di particolare bellezza, ma tutto il territorio regionale, che, per le sue caratteristiche e per i valori che esprime, è degno di assurgere a "paesaggio". Su questa strada ci ha indirizzati la Convenzione europea del Paesaggio (adottata a Firenze il 20 ottobre 2000), in attuazione della quale siamo chiamati a proteggere tutti i paesaggi, non solo quelli che possono essere considerati eccezionali, ma altresì i paesaggi della vita quotidiana ed addirittura quelli degradati.

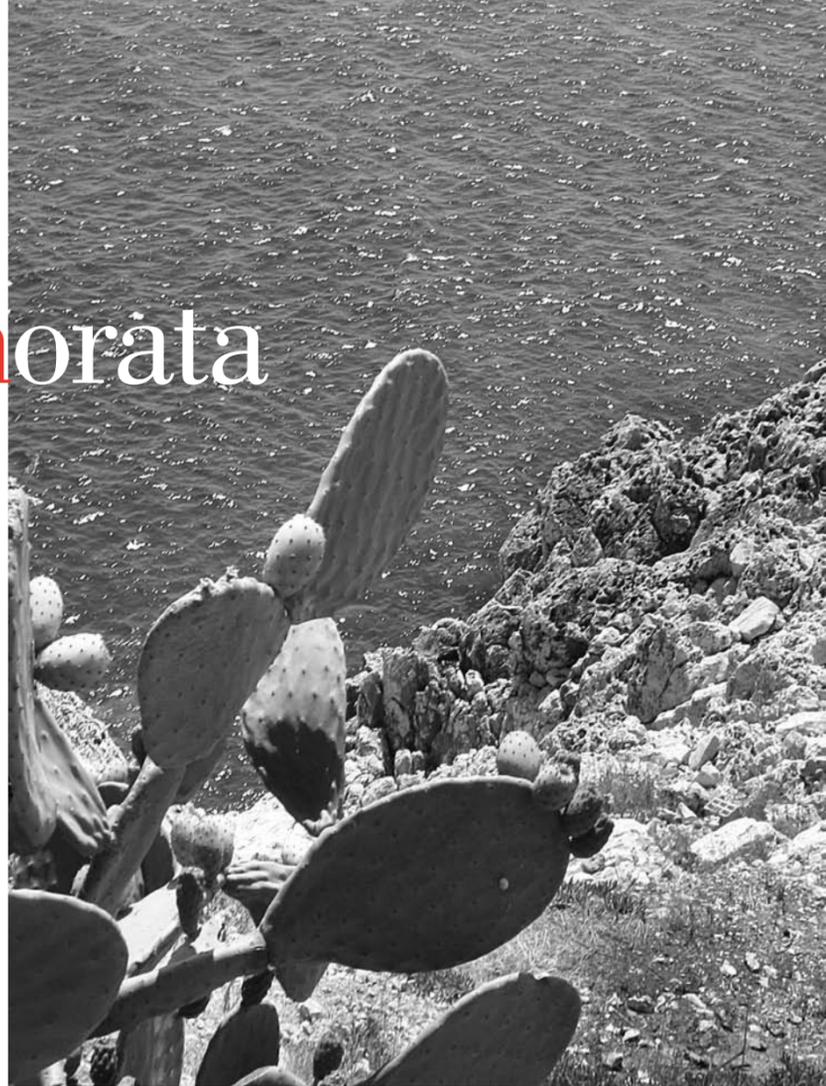
La ragione per cui il compito, assai complesso e delicato, di riconoscere e poi tutelare e valorizzare i molteplici paesaggi del territorio regionale sia affidato alla Regione è facilmente intuibile, anche se non scontato. Difatti da un lato lo Stato pecca di quella vicinanza alle popolazioni locali, portatrici del valore di identità dei paesaggi, dall'altro i singoli enti locali presentano confini

troppo ristretti per poter ricomprendere quella che spesso è la vastità dei paesaggi. Di qui il ruolo fondamentale svolto dalle regioni con i loro piani paesaggistici, alle cui previsioni devono necessariamente adeguarsi gli enti locali territoriali e tutti gli altri soggetti pubblici e privati.

Anche la nostra Regione si sta dotando di un nuovo piano paesaggistico che ha l'ambizioso compito di tutelare e valorizzare, nonché di recuperare e riqualificare tutti i paesaggi di Puglia, nella loro complessità e ricchezza, conformemente ai principi della Convenzione europea sul Paesaggio.

Proprio in ragione dei valori di identità storica e culturale che i diversi paesaggi di Puglia esprimono, per la elaborazione del piano paesaggistico è stata coinvolta tutta la popolazione attraverso la partecipazione diffusa a conferenze aperte. Ed anche nella successiva fase tra l'adozione e l'approvazione del piano, tutti saremo chiamati a presentare osservazioni o comunque contributi che possano essere di ausilio al miglior utilizzo di questo strumento.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che la tutela dei nostri paesaggi costituisce uno strumento per la promozione e la realizzazione di uno sviluppo socioeconomico autosostenibile e durevole e di un uso consapevole del territorio regionale. Infatti i paesaggi della



nostra regione costituiscono una ricchezza, anche in termini economici e non solo di identità e memoria storico-culturale; attraverso la loro conservazione, il recupero degli aspetti e dei caratteri peculiari della identità sociale, culturale e ambientale e, ancora, attraverso la realizzazione di nuovi valori paesaggistici è possibile promuovere nuove forme di sviluppo economico e sociale più rispettose dell'ambiente che ci circonda. Si pensi alle attività turistiche che rispondono a criteri di qualità e sostenibilità, o an-

che soltanto alla diffusione dei prodotti dell'artigianato o della tradizione agricola ed al connesso recupero di mestieri antichi. Sono tutte forme di sviluppo che si reggono sulla tutela dei nostri paesaggi, quali luoghi della identità della nostra Regione. Si tratta, è bene sottolinearlo, di una identità che non è escludente, ma che al contrario recupera valori di accoglienza, di condivisione, di sviluppo sostenibile.

[dirigente regionale, Bari]

sempre meno primavera

Se parafrasassimo una nota canzone di De André, da qualche mese a questa parte potremmo cantare: "Questa di Emiliano e Vendola è la storia vera, che si contesero la candidatura alle Regionali di primavera", una storia vera, che sta assumendo caratteristiche degne delle più note novelle di Pirandello. La nostra storia ha inizio con il congresso del PD, dove tutti i candidati alla segreteria regionale della Puglia avevano nel loro programma il sostegno incondizionato al Presidente uscente Nichi Vendola. Trascorse le primarie, Vendola annuncia la sua candidatura, ma IDV, UDC ed Io Sud, come i Bravi di Don Rodrigo, affermano: "Questo matrimonio non s'ha da fare, né domani e né mai". E da qui la vicenda si complica. Vendola continua a dichiarare: "Io mi candido" ed il Segretario Regionale del PD, Blasi, gli risponde: "No, tu no". Nel frattempo il nome di Emiliano, che sembra essere l'unico in grado di cucire la fantomatica Alleanza per il Mezzogiorno, comincia a circolare, ma il sindaco di Bari inizialmente dichiara: "Io contro Vendola mai". Gli elettori pugliesi di centrosinistra non restano inermi. Gli attestati di stima nei confronti del presidente uscente

sono notevoli. Dagli striscioni "O Nichi o niente" a "Difendiamo la Puglia Migliore, Vendola Presidente 2010", alla mobilitazione del popolo di internet con gli innumerevoli e popolosi gruppi e pagine facebook: da "La fabbrica di Nichi" a "Confermo la fiducia a Vendola", passando per "Sottoscrizione a favore di Nichi Vendola Presidente 2010", "Democratici per Vendola" e per finire con: "A ciascuno il suo mestiere: Emiliano a Bari e Vendola in Puglia", quando le voci sulla possibile candidatura di Emiliano si fanno più insistenti. Le dichiarazioni dell'appena rieletto sindaco di Bari passano da "Io contro Vendola mai" a "Mi pare una forzatura, però, se me lo chiede Vendola, già la cosa è molto diversa". Queste molteplici e variegate affermazioni gli valgono la costituzione del gruppo facebook: "Ricevi una notifica ogni qual volta Emiliano cambia idea". Nel frattempo i consiglieri regionali del PD sono pronti a varare il "Lodo Emiliano": una leggina ad personam che consentirebbe al sindaco di candidarsi alla presidenza della Regione Puglia, senza doversi dimettere dal suo attuale incarico. Arriva il Natale e Blasi chiede ad Emiliano: "Vuoi tu, Michele Emiliano, candidarti

alla guida del centro-sinistra per le prossime elezioni regionali?". La risposta, affermativa, non tarda ad arrivare. All'assemblea regionale del PD che dovrebbe ratificare questa decisione, pacifici cittadini, mobilitatisi soprattutto tramite il web, e molti dei quali iscritti al PD, esprimono il loro dissenso a riguardo. La presunta facinorosità dei pacati manifestanti viene utilizzata come pretesto per eludere lo svolgimento dell'assemblea, e Sergio Blasi arriva a dichiarare che "non c'erano le condizioni di agibilità democratica per tenere l'assemblea". Colpo di scena prima della fine del 2009: Emiliano propone le primarie tra lui e Vendola. Alla querelle sulla data di svolgimento delle primarie, segue il ritiro di Emiliano dalla corsa per le primarie. A questo punto, dopo l'accordo tra Io Sud ed il centro-destra ed i malumori dell'UDC, la decisione su chi sarà la nuova Miss Puglia, pardon, il candidato per la coalizione di centro-sinistra alle elezioni regionali pugliesi viene presa direttamente - o ancora una volta? - a Roma. Il 4 gennaio '10 Francesco Boccia, già battuto da Vendola alle primarie del 2005, riceve l'incarico di sondare in 48 ore la possibilità di creare, ed eventualmente guidare una



coalizione che vada dall'UDC a Sinistra Ecologia e Libertà. Il 24 gennaio il popolo delle primarie, con una vittoria schiacciante, ha scelto Vendola come candidato presidente. I Bravi di don Rodri-

go sono stati sconfitti per sempre? Chi vivrà vedrà. Così è se vi pare.

[dottoranda di Ricerca in Fisica, University of Glasgow, UK]

Nulla sarà come prima

Nulla sarà più come prima in Puglia, dopo la stagione politica dell'ultimo quinquennio. Quello che è avvenuto in Puglia ha determinato una discontinuità con la storia della Regione.

Nella primavera del 2005 la Puglia presentava un continuum di pratica politica determinata dalle élite della rappresentanza istituzionale e politica, che fungevano da mediatori tra stato e società pugliese. Era evidente che la società civile non influenzava minimamente la politica. Nel 2005, quello che era già avvenuto nelle autonomie locali, si realizza per la Regione; con le primarie di gennaio la società civile prende il sopravvento sui partiti.

La scelta di Vendola, candidato alla presidenza della Regione, rappresentò la vittoria dei senza voce e dei senza rappresentanza. Per comprendere, quindi, la discontinuità è bene non dimenticare le ragioni di quella scelta, alla vigilia di una nuova competizione elettorale, contrassegnata da un nuovo conflitto delle élite politiche.

La chiave di lettura per comprendere la Puglia è quella dell'autonomia. La domanda è: cosa significa grado di autonomia di una Regione meridionale? E' una domanda necessaria per comprendere quanto è avvenuto e ci riporta nel cuore della questione del Mezzogiorno. Prima del 2005 l'immagine della Puglia risultava appiattita acriticamente sulle scelte del governo nazionale, mortificava le forze vive: mondo sociale, mondo delle imprese, esperienze culturali, mondo scientifico; queste risultavano dipendenti dalla politica, non riuscivano a trovare ascolto direttamente con le proprie proposte. A questa complessità, faceva riscontro un'attività regionale autolimitata sia sotto il profilo legislativo che regolamentare e finanziario; le forme della frammentazione bloccavano la partecipazione della cittadinanza attiva, qualsiasi proposta di cambiamento finiva nel nulla.

Le risorse pubbliche, locali, regionali e comunitarie, per loro natura indisponibili a fini personali delle élite di turno, diventavano i mezzi per l'ascesa al potere di se stessi. E' stato difficile anche per Vendola invertire questa logica perversa che attraversa il

sistema politico. Le risorse pubbliche amministrare con imparzialità riescono a realizzare fatti di sviluppo coerenti con la società regionale. Se invece prevale la ripartizione clientelare, si ritorna alla politica fatta per gli amici.

Nel 1993 comparve la ricerca fatta da R. Putnam, *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*: in questo studio agli inizi degli anni '90 si registrava l'assenza del senso civico della Regione Puglia.

Un'assenza dovuta al fatto che gli apparati della Pubblica Amministrazione regionale erano contrassegnati dall'appartenenza alle élite politiche, un clientelismo difficile da estirpare e che a ogni tornante elettorale fa sentire il suo peso.

La Puglia che Vendola ci consegna è una Regione rovesciata. In tutti i settori che la Costituzione riconosce di competenza regionale la sfida è stata aperta ma non conclusa. La rivolta in atto delle élite, con la candidatura concorrente all'interno dello stesso schieramento di centro sinistra, è la dimostrazione che la strada aperta è molto lunga da percorrere. I cambiamenti prodotti dalle due Giunte di Vendola, richiedono l'esercizio responsabile dell'analisi critica, per afferrare la distanza tra obiettivi annunciati, risultati conseguiti e prospettive per il futuro. Così si può comprendere che la Puglia è una Regione che ha una sua specificità di proposte, sia per la politica nazionale che per quella internazionale/mediterranea.

L'altro aspetto è verificare la qualità del cambiamento impresso, sia agli apparati interni sia nel dare risposte ad una società consapevole.

Partire dai macro-dati permette di comprendere l'opera di allineamento delle programmazioni settoriali a quelle europee, per sconfinare i mali strutturali come disoccupazione, miseria, fuga dei cervelli, esclusione sociale. Comprendere le due programmazioni riferite ai periodi 2000/2006 e 2007/2013, entrambe con un disegno di sviluppo che richiede al Governo regionale un ruolo coeso e competente, non frammentato degli interessi territoriali. Le scelte sono state fatte per far uscire la Puglia dagli schemi di sviluppo "ex Cassa del Mezzogiorno". A questo schema

si sono allineate le diverse programmazioni - servizi sociali, ambiente, sostegni all'attività produttiva, agricoltura, piani salute, politiche migratorie, governo del territorio, dialogo culturale nell'area mediterranea, turismo, sviluppo culturale delle comunità locali. L'azione trasparente dell'operato amministrativo, è stata avviata favorendo la partecipazione attiva. L'innovazione ha richiesto la mobilitazione dei corpi intermedi della società civile in termini di confronto progettuale, valga per tutti la riforma dei servizi sociali, a cui si tenta di integrare il servizio sanitario.

Ma alla dinamica positiva della programmazione non ha corrisposto un cambiamento radicale della formazione professionale. Questo settore risulta ancora sconnesso dal nuovo sistema produttivo e istituzionale. Il nuovo sviluppo regionale richiede forti investimenti culturali e scientifici. Ma se da un lato si sono aperti varchi attraverso le politiche pubbliche, queste hanno rivelato limiti notevoli di fronte all'eredità pesante del passato. Il simbolo di questo aspetto è Taranto, la capitale dell'industrializzazione pubblica, la città più inquinata d'Europa. L'altra criticità è il Servizio Sanitario, che rappresenta un grande problema in quanto si è intersecato con la storia giudiziaria da oltre un decennio, senza venirne a capo. La programmazione sanitaria è un peso posto sulla strada dalla Giunta di centro destra, la quale impostò la riforma con il taglio secco dei posti letto senza valutare le conseguenze e senza comprendere la mutazione della professione medica. Quest'ultima richiede investimenti inediti per uscire dalla crisi che l'ha investita dopo l'avvento del Servizio Sanitario. L'altro aspetto della sanità pugliese è quella di attrezzarla ad affrontare il tempo del federalismo fiscale.

La Puglia del 2010 sarà una Regione che dovrà completare la bonifica etica degli apparati e delle forme della partecipazione attiva della società civile se saprà fermare gli appetiti delle élite. Ma questa è storia comune con tutte le Regioni.

[presidente centro Erasmo, Gioia, Bari]



crescendo

di Fabio Mezzapesa

L'adolescenza è un periodo della vita che tutti devono affrontare; ci sono vari tipi di adolescenza ma io non posso descriverle tutte perché sarebbe praticamente impossibile. Ognuno di noi infatti ha avuto una propria esperienza, ma sicuramente c'è una cosa che accomuna la maggior parte dei casi, questa cosa si potrebbe definire l'"uffa" per meglio dire lo sbuffo che tutti voi, (mi riferisco agli adulti) avrete sicuramente affrontato più volte durante la vostra adolescenza. Sicuramente un po' di anni fa non ci si poteva lamentare o meglio ribellare come facciamo noi ragazzi ora, perché i genitori erano molto più severi e l'educazione e il rispetto erano molto più ferrei. Attualmente attorno a me, vedo molti ragazzi, spesso grandi più di me che si lamentano con i loro amici su comportamenti dei loro genitori. Ora anche per me la situazione sta diventando critica, spesso mi sembra che mamma e papà mi dicano di no per cattiveria e gli sbuffi aumentano sempre più; spesso accade che

mi dicano di no ma senza neanche dare spiegazioni che riesco pienamente a capire. Ad esempio: "mamma, papà questa sera potrei uscire?" Loro: "ma che devi uscire a fare, fa freddo ...". Il più delle volte perché non hanno spiegazioni plausibili e quindi mi danno il permesso. Ma questo cambia con richieste tipo: il cellulare nuovo, una nuova console; da questo punto di vista hanno quasi sempre ragione i nostri genitori perché sarebbero soldi sprecati che potrebbero servire in futuro. In conclusione vorrei solo dire a tutti i ragazzi che hanno scelto di leggere questo giornale che il più delle volte i nostri genitori hanno ragione e se ci si riflette lo si può capire facilmente, quindi vi dico che in quei casi non innervositevi per poi reagire in modo sbagliato perché in fondo in fondo loro vogliono il nostro bene e guardano sempre al nostro futuro cercando di perfezionarlo al meglio.

[alunno di II media, Putignano, Bari]



crescendo

di Roberta e Alessandro Caforio

Quando i grandi ci fanno dire "uffa"!

Quando:
dobbiamo fare i compiti tutti i giorni;
dobbiamo portare i rifiuti nel cassonetto;
dobbiamo aiutare in casa;
ci dobbiamo togliere davanti alla televisione;
ci dicono di andare a dormire presto;
ci impongono di vestirvi bene;

tutte le volte in cui i grandi sono prepotenti!

[Roberta e Alessandro Caforio, I media, V elementare, Conversano]



in dono

Abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto recensendo, trovate le relative recensioni dei volumi.

L. DI SANTO-S. TANZARELLA, *Lorenzo Milani. Memoria e risorsa per una nuova cittadinanza*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2009.

P. ARCIERI, *Cerco il tuo volto*, Vivere In, Roma 2009.

C. GAUDIANO, *Il primario portaborse*, Matera 2006.

A. MORO, *Un uomo così. Ricordando mio padre*, BUR, Milano 2009

non si molla niente

Ie Regioni oggi sono soggetti politico/amministrativi ai quali è affidato un concreto potere gestionale ed una significativa quota di servizi di grande rilevanza sociale. Ma questa delega sempre più forte non appare corroborata da un'altrettanto autorevole gestione politica: in Veneto, la forte deriva di spesa socio-sanitaria e gli esiti generati da politiche allarmistiche sotto il profilo della sicurezza pubblica, rischiano di ingessare in modo grave la gestione regionale e frustrare le aspettative dei cittadini che hanno creduto nel federalismo promesso come medicina per ogni male. 7.906.000 € su 9.780.000 € complessivi di spesa corrente della regione Veneto, l'81% circa, serve per il fabbisogno sanitario. Questo spiega perché le nomine dei direttori generali delle aziende sanitarie locali sostanzialmente vengono fatte direttamente, in Veneto, dal presidente. A fianco di questo grande capitolo del bilancio regionale con tutto il suo indotto di appalti, servi-

zi affidati, cooperazione sociale, aziende che lavorano nel comparto (Tosi era assessore regionale alla sanità nel momento della sua elezione a sindaco di Verona), si collocano altre attività significative. Faccio alcuni esempi. Urbanistica e gestione del territorio: la Regione Veneto, tradendo il concetto di *devolution*, non ha attuato la devoluzione delle deleghe che avrebbe dovuto comportare (come è avvenuto in molte Regioni italiane) la gestione dell'urbanistica, delle cave e delle discariche alle Provincie. La Provincia di Verona ha approvato ben due Piani Territoriali Provinciali, strumenti propedeutici alla attuazione della delega in tema urbanistica, ma la Regione li ha entrambi bocciati trattenendo presso di sé tale competenza. Questo porta alla ricorrente processione di tecnici, privati ed amministratori, che, con il cappello in mano, si recano a Venezia per perorare la loro variante o il loro piano urbanistico. Stessa processione per cave e di-

scariche, entrambe fonti di grandi business, ed entrambe sottratte alla discrezione degli enti locali che partecipano agli incontri decisori in Regione con funzione solo consultiva. Anche in questo caso è chiaro ai cavoratori che il politico a cui sottoporre le scelte più opportune, non è certo il Sindaco ma l'Assessore regionale competente se non lo stesso Presidente. Se poi ci concentriamo sulle infrastrutture scopriamo che TAV, tangenziali a pagamento e autostrade sono pianificate e progettate con il concorso delle aziende che ne sono proprietarie e che ne gestiscono l'attività: anche in questo caso gli enti locali hanno funzioni solo consultive e il referente pubblico è l'Assessore regionale e/o il Presidente. Questo Presidente e questi Assessori hanno, quindi, una bella responsabilità: loro sono sostanzialmente i referenti unici per le operazioni di maggiore rilevanza economica in Regione. Attraverso la loro solitaria responsabilità passa la capacità di orientamento



delle lobbies economiche che su queste operazioni fondano le loro prospettive di guadagno. Prospettive legittime, ma che spesso governano il futuro dei nostri territori di più di quanto riescono i deboli strumenti di partecipazione politica. Quello che oggi viene definito in Veneto il "nuovo centralismo regionale", è un sistema di potere concentrato nelle mani di pochi e

gestito al di fuori di una idea condivisa di futuro della Regione; un governatorato giocato, piuttosto, all'interno di un sistema di clientele che si alimenta di tutte opportunità che si presentano e che tende a distribuire le ricadute economiche sugli affiliati garantendone la fidelizzazione.

[dirigente aziendale, già sindaco, S. Martino B.A., Verona]



Cercasi un fine è un periodico edito dall'Associazione onlus, fondata nel 2008, con attività che risalgono a partire dal 2002. Per scrivere sul periodico, riceverlo gratuitamente, contribuire alle sue spese, informarsi sulle attività promosse dall'Associazione si veda www.cercasiunfine.it

- L'Associazione Cercasi un fine
- **Promuove delle scuole di formazione sociale e politica** (vedi riquadro affianco), i cui programmi li trovate sul nostro sito, al tasto "scuole di politica".
- **Organizza incontri, dibattiti e convegni su tematiche culturali e politiche:** si veda il nostro sito, al tasto "inviti".
- **Nel dicembre 2008 ha promosso una Rete** (vedi riquadro affianco), di cui è capofila, per la realizzazione di alcuni progetti.
- **E' impegnata nel progetto "Cercasi una casa"**, mirato a realizzare un unico spazio fisico in cui concentrare le numerose iniziative di Cercasi un fine, in forma stabile, strutturata e duratura, in sinergia con le scuole del circuito. L'idea è quella di realizzare una vero e proprio centro residenziale per offrire servizi formativi residenziali a giovani in formazione, politici, personale della pubblica amministrazione, operatori del terzo settore e delle organizzazioni ambientaliste, immigrati: si veda il nostro sito, al tasto "Casa della Convivialità".

Cercasi un fine

periodico di cultura e politica

anno VI n. 47 • reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO

redazione: Franco FERRARA, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA Massimo DICIOLO, Vito DINOIA, Domingo ELEFANTE, Franco GRECO, Pino GRECO, Nunzio LILLO, Pina LIUNI, Antonella MIRIZZI, Paola NOCENT, Fabrizio QUARTO.

sede dell'editore e della redazione:

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,
via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (BA)
tel. 080 3004808 - fax 080 776347
associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it

Per contributi: CCP N. 000091139550, intestato a

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE
via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (BA);
l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero del CPP presso Poste Italiane
IBAN IT67V076010400000091139550.

grafica e impaginazione: MAGMA Grafic di Guerra Michele & C.,
mail: magmagrafic@alice.it 080.5014906

stampa: LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno
Z.A. Largo degli Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu

web master: Vito Cataldo

periodico promosso da

SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO dell'Associazione Cercasi un fine presenti a Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003; Bari (in due sedi), dal 2004; Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005; Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005; Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006; Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007; Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008; Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba), Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009.

in collaborazione con

ERASMO ONLUS - CENTRO DI RICERCA FORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE SULL'EUROPA SOCIALE - Gioia del Colle (Ba)

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967

I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Eleonora BELLINI, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Emanuele CAVALLONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, + Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZIO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Ester FERRARA, Lilly FERRARA, Paola FERRARA, Ignazio FRACCALVIERI, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Ranniero LA VALLE, Gaetana LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Filippo NOTARNICOLA, Nicola OCCHIOFINO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Grazia ROSSI, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIOLI, Nichi VENDOLA, Paolo VERONESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina in Puglia (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fratrità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione LiberAggiunta di Palo del Colle (Ba), Associazione I confini del vento di Acquaviva delle Fonti (Ba), @associazione Plurale di Sammichele di Bari (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba).

L'Associazione Cercasi un fine è promotrice anche di una Rete, di cui è capofila, per la realizzazione di alcuni progetti; essa è formata da Centro Studi Erasmo Onlus di Gioia del Colle (Ba); Cooperativa sociale Explorando Onlus di Bari; Associazione Italiana Persone Down di Bari; Associazione Etnie Onlus di Bisceglie (Ba); Cooperativa Verderame-WWF di Bari; Cooperativa sociale Teseo Onlus di Conversano (Ba); Cooperativa sociale Il filo di Arianna di Massafra (Ta); Associazione Orizzonti Nuovi: "Evandro Lupidi" di Laterza (Ta); Nova Consorzio Nazionale per l'innovazione sociale di Trani (Ba); Associazione Casa del Sorriso di Martina Franca (Ta); Caritas Diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie.

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.